COPIA AD USO PERSONALE
RIPRODUZIONE VIETATA

Vita Nuova, 28 novembre 2014

"Nuovi paradigmi per leggere la diversità" il tema del primo appuntamento al liceo Dante

«Cercare di ascoltare, non di sapere»: l'antropologa Annamaria Rondini inaugura gli incontri dell'Uciim

"Nuovi paradigmi per leggere la diversità", questo il titolo dato all'incontro di formazione e informazione organizzato dall'Uciim, Unione cattolica italiana insegnanti, dirigenti, educatori, formatori tenutosi nell'aula magna del liceo Dante di Trieste venerdì 21 novembre.

La relatrice Annamaria Rondini ha trattato il tema della differenza in relazione con la realtà giovanile, ma non solo. Conciliare nuove spinte, letture, richieste, è una tematica infatti sempre più visibile e evidente in diversi ambiti, tra cui quello religioso, dove si manifesta la necessità di trovare gli strumenti più adatti per leggere la diversità. Per Rondini «L'uomo religioso si scopre religioso proprio nell'individuare un altro da sé, intendendo la diversità come luogo dove nasce il rapporto. L'uomo intuisce il sacro ambito dove coglie l'altro come completamente diverso da sé ed è che qui che nasce l'esperienza della religione, contraria alla colonizzazione della propria identità. La sfida del religioso è l'accettazione e il rispetto tra diversi».

L'uomo ha infatti difficoltà ad accettare diversità e modelli interpretativi nuovi. Il passaggio da una visione a un altra, comporta la difficoltà d'esprimere gli stessi valori con un modello diverso, e con suggestioni diverse nel tempo. La diversità è un problema da risolvere in senso esistenziale, nel riuscire a dare un significato al problema; diversità come elemento di valore e che ci deve dare e restituire il senso. Afferma la relatrice: «Noi educatori non vogliamo rendere i nostri alunni uguali a noi, ma desideriamo che le persone riescano a uscire dal loro e dal nostro percorso educativo, esprimendo al massimo la loro diversità nei nostri confronti. L'uomo dev'essere autonomo nelle scelte che corrispondono alla propria diversità. Senza questo non c'è Dio e non c'è Chiesa, non c'è relazione né possibilità d'espressione. Non c'è umanità senza accettazione di questa diversità, di questa discontinuità all'interno della nostra esperienza e di quella degli altri. Coerenza e onestà intellettuale, non per ribadire sempre stesse cose, ma coerente rispetto al rapporto con il vero che vivrò in modo diverso in base al mio percorso. Non fedeltà come formule ripetibili, ma fedeltà come passaggio attraverso il rapporto. Non c'è umanità senza riconoscimento del limite della propria esperienza, ed è con questi limiti che detreminiamo scelte comportamentali che ci restituiscono la nostra immagine. Siamo continuamente esposti alla duplice tentazione, dove la scelta mi rivela nella mia quotidianità. Opzioni di tipo esclusivo non lasciano spazio al rapporto, il modello di oggi per leggere tante realtà anche a livello educativo. Ci può essere invece relazione anche se l'altro mi restituisce elementi che non comprendo, tramite la sospensione di giudizio su elementi di diversità e l'assenza di condanna tramite atteggiamenti giudicanti. Cercare di ascoltare, non di sapere. Questa è la sfida educativa e di autoeducazione libera e non violenta».

Serena Cappetti